

Incontro con Götz George, protagonista del crudo «Der Totmacher» che ha aperto la competizione

L'INAUGURAZIONE

Festa bagnata E «Celluloide» scalda il galà

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Brutto tempo sulla Mostra. Un classico. Nemmeno un ora prima dell'inaugurazione ufficiale (ma nel pomeriggio era toccato al tedesco «Der Totmacher» aprire il concorso a platea semideserta) il cielo s'è fatto plumbeo e la temperatura s'è drasticamente abbassata creando più di un problema alla messa a punto della festa di mezzanotte sul cacciatorepedinere «Durati de la Penne» ancorato di fronte a San Marco. Sala Grande comunque affollata di vip per «Allarme rosso» complice la presenza di Denzel Washington in simul-Jerryman Armani e Tony Scott (Gene Hackman invece è rimasto a casa). Pochi da (Mara Venier vestita di bianco) e scarse le autorità (il sindaco Cacciari però s'è visto) ma si sa che la Mostra non può non sleggiare con Cannes sul fronte della mondanità in compenso non si trova più un posto negli alberghi neanche a pagarlo oro.

Introdotta da Daniela Poggi in veste di madrina - è stato il direttore Gillo Pontecorvo a prendere la parola. Pochi minuti per suggerire la fisionomia della Mostra e sottolineare la decisione di festeggiare i cent'anni del cinema senza celebrazioni roboanti ed ecumeniche ma con un convegno di studio e gli omaggi quotidiani della «Finestra». Poi è toccato a Carlo Lizzani presentare alcune sequenze del suo «Celluloide». Un assaggio di sette minuti due sequenze simbolo per la rivivere la fibrillazione l'entusiasmo l'emozione che circondarono le riprese di «Roma città aperta». Nella prima vediamo come Rossellini (Massimo Ghini) e Amadei (Giancarlo Giannini) decisero di scegliere Anna Magnani (Lina Sastri) dopo averla scovata in teatro durante le prove di un varietà nella seconda sul set del film tra comparse e sorte assistiamo al litigio tra Massimo Serato (Massimo Ciavatta) e la Magnani un alterco d'amanti che si conclude con la corsa dispreziosa e la caduta sul selciato dell'attrice colta al volo da Rossellini e trasformata più tardi nella sequenza più famosa e commovente di «Roma città aperta» l'eccezione che Lizzani accolto da applausi calorosi non sta riuscito a compiere in tempo il mixaggio di «Celluloide» perché ci sarebbe stato benissimo qui a Venezia e non solo per celebrare i cinquant'anni di «Roma città aperta». Come si sa il romanzo di Piro prima e ora il film di Lizzani a esso ispirato raccontano la travagliata lavorazione del film di Rossellini tra incalcoli sentimentali litigi politici scelte avventurose cambi di produttori elettricità rubata agli americani e risparmi di pellicola. Un'epoca ma anche un omaggio a un certo modo di fare il cinema che Lizzani ricostruisce e pesando un po' anche nella propria memoria di cineasta in erba. Certo non era un'impresa facile per le remore della Roma del '75 e una cosa da fare trovare le braccia se non hai i soldi di Spielberg perché la notorietà delle facce di Rossellini Fabrizi soprattutto la Magnani creava più di un problema perché il cinema è sul cinema e un genere rischioso. Sapremo a fine settimana quando il film dopo un'anteprima al Cinema uscirà nelle sale. S. Lizzani ha colto nel segno. La sequenza vista a Venezia sono belle perfino un'azione in cui si dice «se tanto mi dà tanto».

A chiudere una notizia di cui tutti ora si parlano. Ancora ufficiale ma attendibile. Tra i laureati alla Mostra assegnati al sansevero i nomi di Carlos Saura, Martin Scorsese e Woody Allen. I primi due avranno il loro film di casa qui a Venezia e ci sono ottime speranze, con una menzione alle simpatie di cui.



Una scena del film di Carlo Lizzani «Celluloide»

Serial killer da camera

E in Sala Volpi l'omaggio al cinema di Nanni Loy

Con un montaggio di alcuni frammenti dei suoi film più belli, la Mostra del cinema ricorda oggi Nanni Loy. Il breve filmato dura 3 minuti circa. La proiezione in Sala Volpi non è però l'unica attenzione che la Mostra avrà nei confronti di Loy. Il catalogo di questa 52esima edizione è stato infatti dedicato al regista di Le 4 giornate di Napoli, e il 5 settembre nel programma è prevista la proiezione, nella sezione documentari, di 12 novembre, l'opera a più mani sulla manifestazione contro la legge finanziaria dell'allora governo Berlusconi diretta, tra gli altri, proprio da Loy.

Come si fa a recitare il verbale di una perizia psichiatrica? Trovando i gesti, gli sguardi, le emozioni di un uomo folle ma gentile che uccide ventiquattro ragazzi tra i dieci e i vent'anni. Li fa a pezzi, forse li mangia. Götz George, attore famoso in patria soprattutto per un giallo televisivo racconta come è diventato il «Massmörder» Fritz Haarmann, un commerciante di Hannover apparentemente normale «La follia emerge da piccoli gesti sconvolti».

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE CRISTIANA PATERNÒ

VENEZIA. Così capitano una volta sola nella vita di un attore. Prendere un aspetto verbale e trasformarlo nella tragedia di un uomo. Che se ne sta per due ore nella fredda stanza di un manicomio criminale a rispondere alle domande. A volte appare ritardato, il professor Ernst Schulze mentre uno stenografo registra fedelmente tutto. È capitato a Götz George. Di noi e poco conosciuti anche se Fassbinder lo scelse come protagonista di «Berlin Alexanderplatz» in Germania. Invece è un dato come dimostra l'assalto di rido e teletext che viene sottoposto qui al Teatro. «Molto della vita» del commissario Schimanski. Un eroe di

Wurstel umani Doppiopetto e occhiali Götz George ha un'aria bonaria anche se stringati. Sembra incredibile che sia la stessa persona che ha in di sotto a Fritz Haarmann il più normale commentatore di Hinnerk che spezzettava le sue giornate in salite e forse le usava per con lezioni ai figli di un suo amico. Un serial killer come quello del «Sala» degli americani? Non è una mente. Giusto da Romuald Karm

documentarista trentino qui al suo esordio nel lungometraggio «Der Totmacher» è un film assolutamente incontroltendenza. Non si vede una goccia di sangue lo splatter se c'è è tutto mentale ma non per questo meno agghiacciante. E anche di più se si pensa che Fritz Haarmann fu riconosciuto a pace di intendere e di volere e giustiziato in tutta fretta al suo caso era diventato una grana politica per il governo socialdemocratico di Hannover attaccato da comunisti e conservatori perché ci erano voluti sei anni ad arrestare il mostro. Con la follia pronta al linguaggio tanto valeva impiccarlo senza fare complimenti. E a tutto questo la perizia psichiatrica si fece solo per motivi scientifici per capire i meccanismi di un crimine che aveva ucciso più di ventiquattro i probabili nomi moribondi di colui che continuava a uccidere. Ma questo è il parte del retroscena della vicenda. Perché «Der Totmacher» un paio di giorni prima di girare si scelse e proprio in quei giorni a casa di Max Rembold - un operaio di una fabbrica di macchine agricole - una mostra di quadri con un tema che si ripete in ogni stanza: «Der Totmacher». Ma era pazzo. Haarmann uccideva una persona dopo l'altra, la prima era scissa. Però

azioni che si provocano si confessano si ingannano ininterrottamente. Si guardano soprattutto. Anche la recitazione di George è fatta di sguardi e movimenti a volte impercettibili a volte estremi. Ci ho messo tre mesi per capire che cosa fosse questo che non è una sceneggiatura dice. «Mi sono documentato sull'epoca la Germania degli anni Venti la società. Ma non ho letto l'autobiografia di Haarmann e neppure i tanti libri che sono stati scritti su di lui. Mi sono lasciato influenzare solo dalle sue parole dai suoi sbalzi di umore. Ho pensato qual era la voce qui si stringe l'occhio tra le mani adesso prende il blocco e si mette a disegnare. Dopo il film finito ho continuato a documentarmi per capire se avevo ragione o credevo di sì. Grande bisogno d'amore. In tutto dieci giorni di prove e quattro settimane di riprese. Non è stato facile. È come unire una partita di calcio giocata nel '36. Eppure questo verbale è straordinario. Meglio di Goethe e Schiller messi insieme. C'è la paura la tenerezza e il tutto. Ma era pazzo. Haarmann uccideva una persona dopo l'altra, la prima era scissa. Però

NOTTE VENEZIANE. «Cavalli selvaggi» dell'argentino Marcelo Piñeyro

Indomabili e liberi, due «eroi» in fuga

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

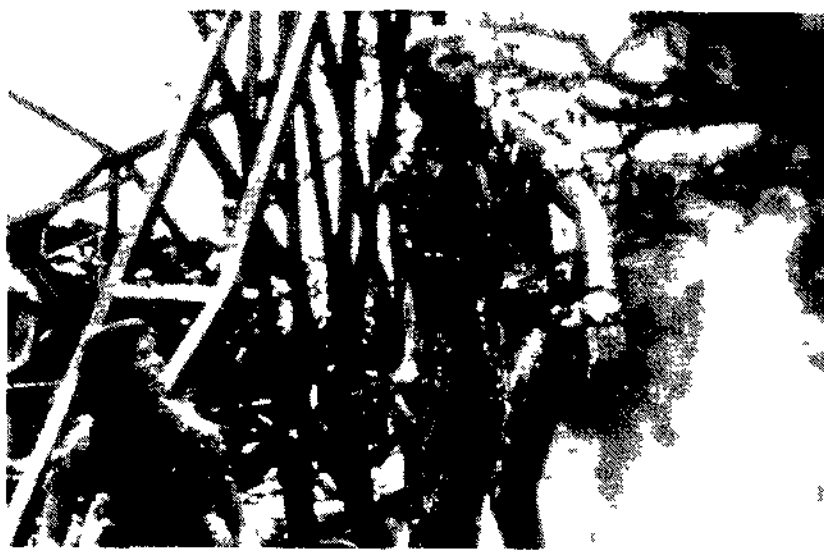
VENEZIA. Bella sorpresa nella storia di questo Festival. Un argentino, il suo regista Roberto Benigni. «Cavalli selvaggi» di Marcelo Piñeyro non aveva avuto due settimane di programmazione. Il film argentino è arrivato in extremis dai curatori della sezione più spettacolare della Mostra.

Sulla scia di un'idea precedente sono rimasti in ballo i cavalli e oggi secondo il campo «Cavalli selvaggi» il film prodotto e coprodotto da Kevin Reynolds per un cinema di questi anni è un'operazione di pura pubblicità. Ma il premio è giusto.

Italia dalla Guida Editoriale che se la storia deve patere chi è un certo la fascinazione visiva e per i grandi spazi inconfondibili dove l'eroe si muove. La dignità perduta e il scontro all'arguzia del sistema. E poi non ci vuole molto a capire che il film è un omaggio a un certo modo di fare il cinema che Lizzani ricostruisce e pesando un po' anche nella propria memoria di cineasta in erba. Certo non era un'impresa facile per le remore della Roma del '75 e una cosa da fare trovare le braccia se non hai i soldi di Spielberg perché la notorietà delle facce di Rossellini Fabrizi soprattutto la Magnani creava più di un problema perché il cinema è sul cinema e un genere rischioso. Sapremo a fine settimana quando il film dopo un'anteprima al Cinema uscirà nelle sale. S. Lizzani ha colto nel segno. La sequenza vista a Venezia sono belle perfino un'azione in cui si dice «se tanto mi dà tanto».

Caballos salvajes Regia: Marcelo Piñeyro Interpreti: Hector Alterio Leonardo Sbaraglia Argentinia

re completamente morti sospira la voce di un altro membro su un certo punto di una strada. La Rocco vediamo un vecchio in un certo punto di una strada. Nella contemplazione degli avvenimenti che trascorrono in silenzio. E la conclusione deve farlo nuovo mezzo milione di dollari in un certo punto di una strada. Nella contemplazione degli avvenimenti che trascorrono in silenzio. E la conclusione deve farlo nuovo mezzo milione di dollari in un certo punto di una strada.



Water World di Kevin Reynolds oggi alle Notte

Spiega il regista argentino che quest'anno ha scelto di non fare un film di guerra o di azione. «Cavalli selvaggi» è un film di pura avventura. È un omaggio a un certo modo di fare il cinema che Lizzani ricostruisce e pesando un po' anche nella propria memoria di cineasta in erba. Certo non era un'impresa facile per le remore della Roma del '75 e una cosa da fare trovare le braccia se non hai i soldi di Spielberg perché la notorietà delle facce di Rossellini Fabrizi soprattutto la Magnani creava più di un problema perché il cinema è sul cinema e un genere rischioso. Sapremo a fine settimana quando il film dopo un'anteprima al Cinema uscirà nelle sale. S. Lizzani ha colto nel segno. La sequenza vista a Venezia sono belle perfino un'azione in cui si dice «se tanto mi dà tanto».

«Cavalli selvaggi» è un film di pura avventura. È un omaggio a un certo modo di fare il cinema che Lizzani ricostruisce e pesando un po' anche nella propria memoria di cineasta in erba. Certo non era un'impresa facile per le remore della Roma del '75 e una cosa da fare trovare le braccia se non hai i soldi di Spielberg perché la notorietà delle facce di Rossellini Fabrizi soprattutto la Magnani creava più di un problema perché il cinema è sul cinema e un genere rischioso. Sapremo a fine settimana quando il film dopo un'anteprima al Cinema uscirà nelle sale. S. Lizzani ha colto nel segno. La sequenza vista a Venezia sono belle perfino un'azione in cui si dice «se tanto mi dà tanto».

«Cavalli selvaggi» è un film di pura avventura. È un omaggio a un certo modo di fare il cinema che Lizzani ricostruisce e pesando un po' anche nella propria memoria di cineasta in erba. Certo non era un'impresa facile per le remore della Roma del '75 e una cosa da fare trovare le braccia se non hai i soldi di Spielberg perché la notorietà delle facce di Rossellini Fabrizi soprattutto la Magnani creava più di un problema perché il cinema è sul cinema e un genere rischioso. Sapremo a fine settimana quando il film dopo un'anteprima al Cinema uscirà nelle sale. S. Lizzani ha colto nel segno. La sequenza vista a Venezia sono belle perfino un'azione in cui si dice «se tanto mi dà tanto».